

Carlucci all'Obelisco

Cosimo Carlucci si ripresenta all'Obelisco non più in veste di scultore ma di pittore. Il cambiamento è però più in superficie che in profondità che questa esperienza così contro corrente in un momento in cui si tende sempre più ad invadere lo spazio uscendo dai limiti tradizionali del quadro e della statua, servirà a Carlucci per mettere più a fuoco la sua lunga e coerente ricerca plastico-luminosa.

Anche in queste «stratigrafie» egli adopera infatti i sottili fogli trasparenti di politene poggiati su basi di formica nera per meglio provare i molti e successivi aspetti che può assumere una immagine in movimento in rapporto alla luce. (Alla lontana la partenza di questo processo dinamico ripetitivo può essere stato ispirato a Carlucci dal Duchamp del «Nudo che scende le scale» e dal nostro Balla).

Sui piano le immagini infatti non si muovono ma scivolano, non si moltiplicano ma piuttosto si sdoppiano progressivamente, non si ripetono ma si riflettono sino a coincidere e, quindi, ad annullarsi per sovrapposizione.

Il risultato di queste continue operazioni di sottrazione e di addizione è, insieme, suggestivo e raffinato in un severo caleidoscopio di bianchi, grigi e neri: quasi le fasi di un'eclisse lunare incastonate dentro una cornice.

Articolo di Lorenza Trucchi, momento sera, 15 giugno 1973